

aggiungere cosa alcuna che lasci trapelare i suoi sentimenti, la sua erudizione. Non deve rivelare il nuovo apporto che recano alla scienza le sue ricostruzioni, per notevoli che siano: deve bensì esporle in modo che ognuno possa giovarsene. Non deve anticipare giudizi, nè lasciarsi sfuggire espressione, che li sveli; e neppure perdersi in lunghe prefazioni, che tentino di sfruttare, prima di altri, il risultato del suo lavoro.

Tutto ciò costituisce un'improbabile difficoltà pel compilatore e scopre a chi non vi si sia mai provato tutta la somma di lavoro e di dolore, che presenta la minima redazione di regesto, quando sia fatta con coscienza.

Chè se a tanto non si pervenga, è facile che il regesto riesca cosa del tutto deplorabile, sì da rappresentare un obbrobrio per chi la redasse e chi lo lasciò redigere. La lettura in fretta e disattenta dell'originale, l'inesperienza del compilatore nascondono tranelli di dimenticanze, di errori tali da indurre i consultatori in mende insanabili; che, pur troppo, ripetute, secondo l'uso, dall'uno all'altro, richiedono anni e anni prima di essere corrette. Perciò non sono mai sufficientemente raccomandate al compilatore la calma e la ponderazione.

§ 6. FORMULE DELLA COMPILAZIONE. — Vi sono tre formule per compilare un regesto: ma molto ristretta, una mezzana ed una piuttosto estesa.

Quest'ultima, diluisce eccessivamente la materia in un mare di parole inutili e talvolta riproduce brani del documento stesso e si avvicina in siffatto modo alla traduzione letterale del medesimo che meglio sarebbe riprodurne puramente e semplicemente la copia. Non corrisponde dunque al concetto vero del regesto e si risente eccessivamente delle inclinazioni scientifiche del compilatore: inclinazioni non scevre di pericoli e agguati per i consultatori che non sanno mai se quel profuvio di parole, spesso inutili, abbia esattamente riprodotto e raccolto tutto quel che conteneva l'atto.

Lo stesso sospetto genera l'eccessiva parsimonia di parole della prima formula.

La mezzana, come più equilibrata, infonde maggior fiducia: e noi raccomandiamo di non essere nè parolaio, nè tacitano.

Norma generale per la compilazione del regesto è quella di rilevare le materie o gli argomenti trattati o esposti nell'atto, ma di non darsi alcun pensiero, di trascurare il modo col quale siano stati trattati o esposti.

Perciò, il compilatore deve annotare i principali di quegli argomenti o di quelle materie con parole brevi, appropriate: e disporli nell'ordine stesso in cui compaiono nell'atto; senza omettere cosa d'importanza nè particolare, che possa interessare; spogliandoli di tutte le clausole che possano avvolgerli e di tutte le accidentalità, che possano oscurarne o traviarne il senso o l'intelligenza.

Deve completarli coll'indicazione di quelle particolarità esterne, che pure appartenendo ad altra disciplina, possono giovare alla critica dell'atto, come la data, la provenienza, i sigilli, la natura del documento, gli allegati, ec. Rispetto alla lingua, la scienza tedesca suggerisce di adoperare, per gli atti in latino, il latino, sfrondata da tutte le formule inutili; per gli atti scritti in altra lingua, quella del paese del compilatore. In verità, propendiamo per usare un metodo uniforme anche in questo particolare; e perciò per l'uso della lingua propria, qualunque sia la lingua antica o moderna, in cui sia redatto l'atto; conservando, però, nella lingua originale i nomi di persona, di luogo o di cose particolari, che non si possano precisamente tradurre o riprodurre nella lingua nostra. È superfluo, è sciupio di parole e di spazio cominciare un regesto coll'indicare la natura dell'atto originale (diploma, contratto, conto, ec.) ovvero dire che l'atto concerne, ha rapporto, relazione. L'atto è quel che è, e fa da sè senza preoccuparsi degli altri che vi si connettono.

Non approviamo l'inserzione di brani originali nel regesto, per importanti che siano, perchè rompono l'uniformità che deve presiedere a questo genere di elaborazione e mettono in soverchio rilievo punti particolari dell'atto senza provarci che siano i soli importanti o che siano tutti gl'importanti. Perciò non approviamo i regesti del Guasti, del Davidsohn, ec. Così pure non approviamo che alcuni regesti siano lunghissimi altri ristrettissimi; ciò che dà un diverso concetto della loro importanza e del loro valore.

I *Calendars of State Papers*, dovuti all'amministrazione inglese, sono degni del massimo encomio come fonti storiche; ma sono così sviluppati che poco ci manca non siano la riproduzione o traduzione del testo. Quindi sono eccessivi per l'archivista che potrebbe preferire la riproduzione integrale del testo a quell'eccesso di elaborazione non rispondente al fine archivistico e forse anche in alcuni punti pericoloso per la stessa critica storica che immobilizza di soverchio sopra un punto e sopra minuzie, a detrimento del resto.

V'ha chi chiude fra parentesi quadra lo sviluppo, il complemento dei nomi propri, dei titoli, delle date. Altri pone questi perfezionamenti in nota al regesto.

In verità non sappiamo preferire l'un metodo all'altro; ma forse è migliore il primo perchè lascia lo spazio appiè di regesto a tutte quelle indicazioni supplementari alle quali abbiamo accennato, come, per esempio, a quelle relative alla natura dell'atto che consigliamo di abbreviare nelle sigle, testè raccolte, alla materia scrittoria, alla lingua, ai sigilli, agli allegati ec.

In quanto alla data, siamo d'avviso che non si possa mettere se non in testa ai regesto e per data intendiamo così quella cronica, completa, come quella topica.

Ogni regesto deve portare un numero progressivo; e tutti devono essere disposti cronologicamente.

§ 7. INDICE DEI REGESTI. — Quel numero progressivo serve alla compilazione dell'indice che deve sempre accompagnare il regesto.

Il miglior modo di compilare questo indice è quello di prepararlo al momento stesso in cui si fa il regesto. Perchè altro è il metodo che si deve seguire in proposito in archivistica, altro è quello che si deve seguire in bibliografia.

In quest'ultima si parte dalla presunzione che il lettore ignori tutto o quasi tutto il contenuto del libro, cioè tutto quanto abbia scritto l'Autore; e quindi si aspetta per formare l'indice del libro, che questo sia completo.

In archivistica invece è assodato che del contenuto degli atti gli ultimi a sapere qualche cosa siamo proprio noi archivisti e consultatori, mentre il destinatario lo conobbe quasi contemporaneamente all'autore. Se così sia, il compilatore, che s'immedesima delle idee dell'autore e del destinatario, non può lasciar correre la compilazione di una serie di registi sino in fondo, ma mentre ha la mente ancora fresca di quelle idee deve giovarsene per trovare l'espressione più adatta da rappresentarla nell'indice e nel regesto: ciò che si confà egregiamente all'uniformità di redazione tante volte predicata.

Se pensiamo che il regesto è in qualche modo un indice di documenti, l'indice del regesto diventa a sua volta un indice d'indice; e quindi costituisce un istrumento sempre più perfezionato dell'ordinamento e della ricerca archivistica.

§ 8. SUNTO. — Il sunto è proprio delle lettere e degli altri atti che, di ordinario, non trattano d'un solo argomento ma di parecchi senza connessione reciproca.

Quando facciamo parte di una determinata serie di carte, compariscono nell'inventario come gli altri consimili atti sciolti sotto un numero solo che ne rimanda i particolari all'appendice. Se invece sono carteggi o raccolte per sè stanti, vengono trattati presso a poco come